



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA  
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno  
XLIV n. 1  
1° trimestre 2013

Distribuzione  
gratuita ai soci del  
Fogolar Furlan di  
Milano

## IL PADRE, IL FIGLIO E L'ASINO

di Alessandro Secco

Sfogliando oziosamente la raccolta del Notiziario, nel numero del 4° trimestre 2002, mi sono imbattuto in un mio vecchio articolo di prima pagina in friulano: «Il pari, il fi e il mussut» che mi ha riportato indietro di dieci anni, in una realtà che sotto certi aspetti rispecchia puntualmente la situazione attuale del nostro Fogolar. Concedetemi di riportarne, in italiano, il brano iniziale.

«Quanto è difficile, amici friulani, accontentare tutti, contemporaneamente. Ci abbiamo sempre provato, continuiamo e continueremo a provarci, ma con poca speranza di riuscita, tenendo conto della natura variegata e mutevole dell'uomo.

Il Pranzo sociale natalizio, poniamo. L'anno scorso e il precedente lo avevamo fatto al Circolo della Stampa, per due buone ragioni: la prima volta per celebrare l'ingresso nel terzo millennio, la seconda per festeggiare il ritorno del nostro Arcivescovo a Milano, dopo qualche anno di assenza, per la Messa di Natale in Duomo. Si è risvegliato un formicaio di ciarle sentenziose, che si possono riassumere in due posizioni. La prima: «Che meraviglia, con gli ori degli specchi alle pareti e l'argenteria sulla tavola!». E per contro: «Sì, ma non è roba che si mangia, e troppo caro, per quello che ti mettono nel piatto!».

Quest'anno le critiche sono cominciate addirittura durante il pranzo: «Che postaccata, che menù misero: roba da villani: non si poteva trovare qualcosa di meglio per quella cifra?».

Per fortuna le persone ragionevoli hanno potuto constatare che il menù era dello stesso livello, se non migliore, di quello di due anni prima; ed il posto niente male, anche senza gli ori e l'argenteria. Ma a quanto pare, qualcuno non si rende conto delle difficoltà cui si va incontro per organizzare un Pranzo di Natale: prezzi contenu-

ti, un posto decente, lindo e gradevole, aperto la domenica, non troppo distante dal Duomo e con un numero adeguato di posti a sedere...».

Qualcosa di molto simile ci è capitato di sentire anche quest'anno, e purtroppo da persone insospettabili; e gli organizzatori, che si sono scannati per ricevere quel grazie, hanno risposto alle critiche con le precise parole di dieci anni fa, sopra riportate.

Ma le critiche, le lagnanze e i commenti malevoli che ci giungono da una frazione di soci del nostro Fogolar, per fortuna minoritaria, trovano spiegazione in un episodio di tre anni

qui sopra si tagli perfettamente all'attuale situazione del nostro Fogolar.

Nel nostro Direttivo, giustamente, si dice che non bisognerebbe rinfocolare contrasti e rancori; finirò quindi con una nota leggera e scherzosa, anche per diradare le nebbie di una situazione che appare altamente drammatica ma in realtà è solo frutto di incomprensioni. E allora lasciatemi chiudere con la ben nota storiella del titolo che ci raccontavano a scuola. Eccola qui, in breve, ripresa dal mio vecchio articolo.

«Un uomo andava per una strada di campagna con il figlio e l'asino: l'anziano padre a piedi; il figlio in groppa all'asino. Mentre attraversano un paese, la gente guarda e commenta: Che cosa ci tocca vedere, un bambino che lascia a piedi un povero vecchio! Il padre fa scendere il figlio e lo sostituisce in groppa all'asino. Attraversano un altro paese, la gente guarda e scuote la testa: Che vergogna, che padre senza cuore, lasciare a piedi una povera creatura! Allora il padre fa montare anche il figlio e così attra-



Viti in primavera nella Destra Tagliamento con il Monte Cavallo sullo sfondo

verso un terzo paese. Commenti indignati: Che crudeltà! In due in groppa a una povera bestia! A questo punto, non sapendo più che altro fare, scendono e vanno a piedi tutti e due. Ma, arrivati all'ultimo paese, è fatale: guarda lì quei due citrulli! Hanno a disposizione un asino così bello e vanno a piedi!».

Il vecchio articolo termina con un proponente che ritengo sacrosanto: «Noi non faremo come quel padre e quel figlio: daremo ascolto a critiche e consigli, purché ben motivati; e cercheremo di fare tutto il possibile per metterli in pratica. Ma certamente non è nostra intenzione rimaner a piedi come quei due poveretti per aver dato ascolto a ciarle, pettegolezzi e critiche insulse».

Questa novità ha generato alcune intolleranze, con boicottaggi, critiche gratuite, recriminazioni, contrasti e antipatie. E pensando a certe risibili contestazioni, alimentate dal risentimento e spesso prodotto di pura fantasia, mi pare che la storiella del titolo

## TI VOGLIO DIR ...

di Marco Rossi

Spesso scherzando con gli amici si chiude un discorso, uno scambio di battute, con queste parole che, con evidente chiarezza, porterebbero a proseguire il discorso con la più che ovvia conclusione.

In questa epoca di crisi, di caduta di molti valori, di confusione politica, con una Chiesa che dopo secoli deve affrontare una situazione non proprio consueta, a fronte di piccoli problemi, che potremmo definire semplici incidenti di percorso, la frase più naturale che ci sentiremmo di pronunciare è proprio quella che intitola questo articolo.

Proviamo allora a scrivere una lettera ad un ipotetico socio, immaginando che possa comprendere il nostro stato d'animo, quando ci si sente sulla diritta via, quando si è convinti di fare al meglio le proprie scelte, quando tutti (meno pochissimi) sono soddisfatti del proprio operato, quando alla fine si è esasperati da fastidiosi tarli.

Caro Socio, ti scrivo in italiano, il friulano lo capisco perfettamente, con una discreta conoscenza di molti termini nelle differenti varietà, il friulano potrei provare a parlarlo, ma una certa pigrizia mi impedisce di farlo, non mi cimento nella scrittura, che ritengo quanto mai complessa.

Forse dovrei frequentare quel mirabile corso che organizza il Fogolar Furlan di Milano, forse imparerei qualche cosa di più, poi tutto sta a saper ap-

placare al meglio quanto si impara, soprattutto con umiltà, con attenzione, impegnandomi con costanza nel seguire gli insegnamenti del «mestri».

Ed allora veniamo al ... tarlo. Opero da anni con costanza. Cerco di interpretare quanto si vuole da una associazione. Mi adopero per fare il meglio che posso. Soprattutto cerco di mediare con alcuni amici le scelte, ne discuto, anche animosamente, trago con loro delle conclusioni che insieme riteniamo utili, positive e funzionali per tutti.

Soprattutto opero nel più vivo spirito di volontariato, o piuttosto investo una buona parte del mio tempo per fare questo che ormai potrei definire un lavoro nel lavoro. L'associazione non è solo il lavoro per i soci e per la città, ma è il mantenere stretti rapporti con la nostra Regione, con altri enti, con tutte quelle realtà che ormai ci stimano e rispettano, con quanti ritengono che l'associazione sia rispettabile, attiva, presente, con quanti plaudono al nostro operato con grande entusiasmo!

E non è un lavoro facile, specie se, dopo ore di passione, di fatica, dopo ore rubate alla famiglia e ad altri impegni, spesso al sonno, si «inciampa» in qualche cosa che non si vorrebbe trovare sul proprio percorso.

Spesso gli ostacoli sono minimi, spesso sono frequenti e ripetuti, quasi come un «tarlo» che si vorrebbe insinuare per disturbare un momento felice della storia dell'associazione stessa.

Ma la cortecchia dell'associazione è dura, anche se qualche volta si vorrebbe eliminare questo percorso ad ostacoli con azioni decise, drastiche. Ma l'umano pensare non pone limiti all'utile e al futile e spesso è meglio tacere, sorvolare. Cento volte meglio l'indifferenza, dando credito a quanti sono come noi (i più, per non dire la quasi totalità) e in noi sperano e attendono gesti, programmi, coinvolgimento, amicizia vera e soprattutto sincerità.

Caro Socio, il momento storico non è dei più felici, problemi sicuramente più grandi di quanto si creda ci stanno assillando, sicuramente più grandi di quanto tu possa pensare o neppure immaginare. Posso comunque cercare di capire il tuo stato d'animo, ogni problema personale supera quello altrui e si vorrebbe fosse risolto in un battito di ciglia.

Ma come ricorda il detto latino ... errare humanum est, perseverare autem diabolicum ... noi non intendiamo perseverare, come ci sembra qualcuno stia facendo, quindi vorremmo andare avanti per la nostra strada in una sorta di «non ti curar di lor ma guarda e passa».



Le signore alla Scuola di Friulano 2012

## Anticipazioni di Primavera 2013

Con l'arrivo della Primavera ritornano gli appuntamenti organizzati dal Fogolar Furlan di Milano. Si tratta di due momenti di incontro dedicati ai soci del Fogolar Furlan di Milano per proseguire la tradizione dell'arrivo della bella stagione. Per informazioni rivolgersi alla sede del Fogolar Furlan di Milano.

Venerdì 19 aprile 2013  
«GALLERIA CAMPARI»  
Sesto San Giovanni - MI

Sabato 5 maggio 2013  
«GITA IN VAL VIGEZZO»

Aperta nel 2010, la Galleria Campari si trova nella storica sede sestese dello stabilimento. La Galleria è un laboratorio permanente, multimediale e sensoriale che racconta la storia del marchio attraverso l'arte moderna e contemporanea. La sede, che risale al 1904, è stata ristrutturata dall'architetto Mario Botta nel 2009. Si estende su due piani, il primo dedicato all'esperienza Campari con l'esposizione di opere di artisti internazionali come Bruno Munari e Ugo Nespolo. Al secondo piano il prodotto ritorna visibile, tangibile e reale. La narrazione si sviluppa lungo 5 stanze dove il visitatore si perde nel tempo e nello spazio del mondo Campari. Il percorso si snoda attraverso oggetti tipici del mondo dei bar.



Si parte da Milano con il treno e si raggiunge Domo d'Ossola, poi si imbocca la Valle Vigezzo. La Valle Vigezzo è situata all'estremo lembo nord-orientale del Piemonte tra le Valli Antigorio e Formazza e la Val Cannobina. Aperta verso la Svizzera, la valle è percorsa dalla Vigezzina, la storica ferrovia che unisce le due nazioni attraverso un percorso di 55 chilometri tra gallerie, strapiombi e suggestivi paesaggi.



Insomma qualche volta nella vita è bene che ci siano delle strade parallele se i punti di incontro sono da tempo impossibili. Insomma, caro Socio, alla fine forse forse, ancora una volta la cosa più funzionale è un bel ... «ti voglio dir...».

### Breve storia del titolo di questo articolo.

La proclamazione «Ti voglio dir» fa parte di un'antica liturgia del mattino in una caserma di Alpi.

Siamo negli anni Cinquanta. Nella camerata, al suono della tromba che dà la sveglia in ora antelucana, da una banda si leva la voce dell'ufficiale, che con queste parole, sulle note ascendenti soldo-mi-sol, chiama i compagni a preghiera.

Risponde in coro l'intera camerata, sulle note discendenti mi-re-do, con parole accorate di scongiuro, purtroppo di ostica interpretazione, che suonano pressapoco come un "vade retro".

Una traduzione approssimativa in dialetto veneto potrebbe essere «Va in matorsega».

Così ci ha riferito un vecchio alpino che si firma a.s..



## GIOVEDÌ GRASSO ALLA SCUOLA DI FRIULANO

di Elena Colonna



Un momento del «Giovedì Grasso» nella foto di Corradino Mezzolo

Da quando, per motivi indipendenti dalle decisioni del Direttivo, si è dovuto purtroppo rinunciare a un «Carnevâl Furlan a Milan» in grande stile, con musica, maschere, premi e cottillons, è diventato invece irrinunciabile il modesto «Carnevâlut de Scuele di Furlan»: niente di grandioso, naturalmente, dati anche gli spazi disponibili; ma molta cordialità, schiettezza, simpatia.

Agli arêfs viene chiesto di portare con loro mogli, mariti e amici... e magari qualche contributo gastronomico.

Niente lezione, è ovvio: si legge qualcosa di divertente, ma anche pagine di buona letteratura in marielenghe, si raccontano *fufignis* e storielle... poi si mangia, si beve qualche buon vino, rispettando regole rigorose per gli accompagnamenti (anche l'eno-gastronomia è materia scolastica) e si

continua a chiacchierare e a scherzare fino a tardi.

Anche quest'anno il 14 febbraio, Giovedì Grasso ambrosiano, abbiamo festeggiato a modo nostro, con pregiati salumi e formaggi friulani, insalata di cereali misti riccamente guarnita - tutt'altro che «minimalista» o «monovittigno», cara Fulvia che questa volta eri assente! - squisite frittate e frittatine e tanti dolci, ovviamente anche *crostui* e *fritulis*, accompagnati da dorato Ramandolo DOCG.

Raffaella, Elena e Tania fungevano da vivandiere, mentre Roberto e Sergio stappavano e mescevano, da provetti sommeliers.

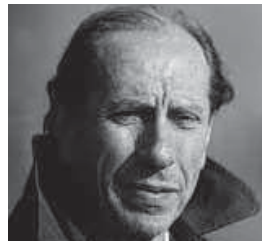
Un'allegria «Happy hour», o se preferite «Ore di gionde», in ottima compagnia: *une companie che e console il cîr e ti fâs dimentê pînsîrs e maluserîs, al-mancul par cualchi ore.*

## XXI ANNIVERSARIO DI PADRE DAVID MARIA TUROLDI

Mercoledì 6 febbraio nella Basilica di San Carlo al Corso è stata celebrata una Liturgia Eucaristica con la Comunità e gli amici, per ricordare padre David Maria Turollo nel XXI anniversario della morte. La celebrazione, come di consueto, è stata accompagnata dal «Coro Fogolar Furlan di Milano», che padre Turollo soleva chiamare «il mio coro»; e si è conclusa con l'indimenticabile e toccante «Ave, o Vergine, us saluti» di Luigi Garzoni (1890 - 1972) su testo di G.B. Gallerio (1812 - 1881), *plevan di Vendoi*.

Padre Ermes Ronchi, che ha officiato in solenne concelebrazione, nella sua ispirata omelia ha delineato con parole commosse la figura di padre David, religioso di altissima spiritualità e insieme uomo concreto d'azione, impegnato lungo tutta la sua missione a risvegliare le coscienze e a rinnovare il mondo «attraverso la fede e la poesia».

In «seconda serata» un evento eccezionale: il «Requiem» di Mozart, diretto dal maestro Franco Caccia con l'orchestra «Nova Comum», il coro «Cantores Mundi» e il quartetto di solisti composto da Fulvia Campora (soprano), Lidia Stara (contralto), Gianfranco Cerretto (tenore) e Jaehong Park (basso). Ci è parso questo un modo straordinariamente degno di concludere la manifestazione a ricordo di padre Turollo. (A.S./E.C.)



## Profezie in pietra

di Pieri Grassi

Come ogni an, al sîs di Fevrâr, o vin partecipât al corot pe muart di pari David M. Turollo: a son passâts benzà vinçeu agns che nol è plui cun nô e nol è pussibil dîsmenteâlû.

Chestes volte o ai pensât di ricuardâlû marcant lis sôs qualitâts straordenariis di predicjadôr che par ben dis agns - dal 1943 al 1953 - al à metût a frut in maniere una vore significative tal domo di Milano.

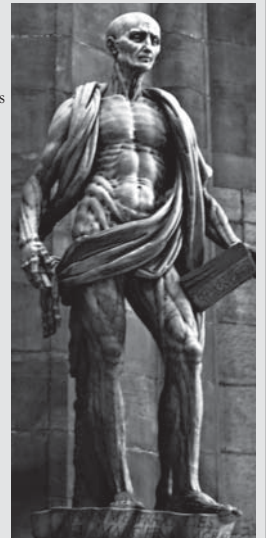
E par chest, come arlêf de Scuele di Furlan, o ai voltât te nestre marielenghe la poesie che lui al à scrit par talian, come so ûs, a proposit de statue di «San Bartolomeo scorticato», che si ciate inte jentrade laterâl dal domo; che l'autôr, Marco d'Agrate, tal 1562, par meti la sô firme al à scrit: «Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates». La poesie di pari Turollo e je intitulade «Profezia in pietra» e si pues leile, culh disot, voltade par furlan.

### Profezie in pietra

Tu sês, Bartolomio, il sant di ducj il plui vèr: statue di gnarvaduris e di zonturis e di venis ancjemò vivis, figure biele e pinsirose di cetant che il cuarp al sedi l'ultime architettura dal creât. Pur no ti zove virtût o grazie par salvâti di un destin di sgrislûs...

Tu sês, Bartolomio, la profezia in pietra: cussi o sarin ancje nô, tai timp che nus stan par rivâ; cussi o larin pes stradis cence jessi vîfs, cence jessi muarts, puartant su lis spalis e sui braçs la nestre piel, la nestre clamide divine; cussi, no sai se muts o se berlant; ma vinçîts infim di noaltris stes, infim impotents.

David Maria Turollo



San Bartolomeo scorticato (Duomo di Milano)

## MILANO, 15 MARZO 2013: ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

### Relazione del presidente

Come è consuetudine, riportiamo la «Relazione del presidente» letta all'Assemblea Ordinaria dei soci dello scorso 15 marzo. La dedichiamo in particolare ai soci che frequentano regolarmente il Fogolar e tendono a ignorare, dimenticare o sottovalutare la rilevanza dell'attività svolta.

La mia relazione di quest'anno sarà molto concisa, quasi telegrafica. Infatti, l'attività svolta dal Fogolar nell'anno 2012 è stata ampiamente descritta nel mio articolo di prima pagina del Notiziario, 4° trimestre 2012, intitolato «Diario di fine d'anno», di cui farò qui una riassuntiva «versione in prosa».

- Giovedì 12 gennaio. Ha ripreso la Scuola di Friulano, giunta quest'anno alla quattordicesima edizione. Purtroppo qualche allievo, specialmente fra i più giovani, ha dovuto abbandonare, per trasferimento o per altri motivi personali; ma l'atmosfera è rimasta quella di sempre: serena, distesa e amichevole.

- Giovedì 16 febbraio, «Giovedì Grasso». Come è noto, il Fogolar non ha più la possibilità di organizzare le serate starzose al Polo Ferrara; ma per mantenere in vita una tradizione, sia pure in scala ridotta, la Scuola di friulano ha celebrato il Carnevale nella sede del Fogolar, invitando mogli, mariti e amici degli allievi.

- Mercoledì 25 aprile. Gita di Primavera in treno a vapore a Palazzo sul-Oglio, con visita ai punti più significativi della città e passeggiata pomeridiana a Sarnico, sulle rive del lago d'Iseo.

- Sabato 5 maggio. Visita guidata alle «Gallerie d'Italia» di Piazza Scala: una sorpresa del tutto inaspettata e un godimento estetico che ha entusiasmato i numerosi partecipanti.

- Sabato 12 maggio. Incontro in Sala Verde con Manuela Di Centa e con il nostro socio e scrittore Claudio Ca-

landra, per la presentazione di «Libera di vincere», autobiografia della campionessa, di cui Calandra è stato il curatore.

- Giovedì 19 luglio. Incontro estivo in Friuli dei soci e amici del Fogolar a «La Polse di Cognes», ai piedi della duecentesca Pieve di San Pietro di Zuglio, con visita alla Cappella ecumenica, alla Biblioteca, all'Osservatorio astronomico, all'Orto botanico: una giornata splendida ed entusiasmante; conclusa, dopo un piacevole momento meridiano di ristoro a base di deliziose specialità carniche, con il momento altamente spirituale della visita all'antica Pieve.

- Martedì 21 agosto. «Cena a più voci, parole e musica» presso l'Osteria Ongarut di Sedilis di Tarcento: dedicata ai locali e a soci e amici del Fogolar in vacanza in Friuli, animata da Elena e Sandro in veste di fini dicitori, da Marco Rossi e Teo alle tastiere e dallo splendido «Ortetto Hemmann» che ha eseguito magnificamente brani musicali rari da tutto il mondo.

- Domenica 21 ottobre. Gita d'Autunno a Piacenza e in Val Tidone, con un nutrito programma: visita libera al centro città e visita guidata al Palazzo Farnese, attraverso sale di sculture e affreschi, alla Pinacoteca, al Museo Archeologico, al Museo delle Carrozze; pranzo ad Albareto di Ziano; concerto d'organo di Marco Rossi nella parrocchiale di Ziano Piacentino; e a conclusione della giornata, dopo un distensivo attraversamento di colli in veste autunnale, visita al Museo Archeologico di Pianello Val Tidone.

- Sabato 10 novembre. Inaugurazione delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano» in Sala Verde con la consegna del Premio «Friulano della Diaspora 2012» al musicologo e germanista Quirino Principe; seguita dalla presentazione di novità editoriali della Società Filologica Friulana da parte di Gottardo Mitri, con gli interventi del

Direttore Feliciano Medeot.

- Sabato 17 novembre. Presso la Libreria Popolare di via Tadino, presentazione del libro «Il tempo oscuro della vendetta» di Silvia Poli di Spilimbergo, da parte dell'Autrice in vivace dialogo con Elena Colonna e Alessandro Secco e con un pubblico molto partecipe.

- Sabato 24 novembre. Pomeriggio di «cultura enogastronomica» presso il ristorante-enoteca «Al Bistrò», con degustazione dei vini dell'Azienda Agricola «Il Roncâl» di Fornalis di Cividale. La gentile signora Martina Moreale, titolare dell'Azienda, ha offerto al folto pubblico assaggi dei suoi vini, accompagnati da salumi, formaggi, fritto e dolci tipici del territorio, con possibilità di acquisto. Graditissimi gli assaggi, cui purtroppo non hanno corrisposto in consistenza gli acquisti.

- Domenica 16 dicembre. Messa natalizia in lingua friulana nel Duomo di Milano: celebrata da don Gianni Molinaro, parroco di Faedis, affiancato da don Marco Lucca e don Severino Morandini. La celebrazione è stata accompagnata dal «Coro Panarie» di Artegia diretto dal maestro Paolo Paroni. Al termine del momento liturgico, il pranzo sociale presso il ristorante «Al Bistrò». Alla giornata natalizia ha partecipato il dott. Piero Villotta, vicepresidente vicario di Ente Friuli nel Mondo, recando il saluto del presidente Piero Pittaro.

Facendo seguito a queste manifestazioni, debbo segnalare due nuovi eventi, entrambi di particolare interesse, sia pure con motivazioni totalmente diverse.

- Venerdì 18 gennaio. Assemblea straordinaria nella sede del Fogolar per l'approvazione del nuovo Statuto del Socialismo, come richiesto dalle nuove norme di legge per le associazioni senza scopi di lucro. Il nuovo Statuto, pre-

parato dalla segreteria del Fogolar aggiornando il vecchio con la consulenza di esperti del ramo, è stato approvato dall'Assemblea con due soli voti contrari, di cui uno per delega.

- Venerdì 1° marzo. Insediamento della Delegazione milanese del Ducato dei Vini Friulani presso il ristorante-enoteca «Al Bistrò», con scoprimento della targa all'entrata del locale. La cerimonia è avvenuta con grande concorso di pubblico, che ha seguito l'arrivo della Corte ducale al completo con i suoi ricchi e variopinti costumi. Erano presenti autorità e personalità famose,

fra cui il Duca Piero Villotta e Bruno Pizul con il figlio Fabio, e naturalmente numerosi celebri produttori di vini. Dopo l'investitura a sorpresa di Alessandro Secco, presidente del Fogolar e di Claudio Fornari, titolare del locale, a Nobili del Ducato, è stato offerto al pubblico un fantastico buffet a base di prodotti friulani - formaggi, prosciutto, salumi - accompagnato da un ricco assaggio di eccellenti vini del Ducato.

Chiudo qui la mia relazione, rimanendo a disposizione del pubblico per eventuali precisazioni, chiarimenti e commenti.

### Rendiconto Esercizio anno 2012

	Entrate	Uscite
Quote soci	8.667,00	0,00
Manifestazioni culturali e ricreative	8.132,00	8.570,38
Offerte da soci e contributi da enti	17,00	0,00
Interessi bancari e postali	25,01	0,00
Pubblicazione e spedizione giornale	0,00	4.182,99
Spese gestione sede	0,00	2.981,73
Oneri bancari e postali	0,00	200,99
Cancelleria, fotocopie, spese postali	0,00	464,83
Abbonamenti a riviste	0,00	207,20
Promozione e immagine del Fogolar Furlan	0,00	48,09
<b>Totale rendiconto anno 2012</b>	<b>16.841,01</b>	<b>16.656,21</b>
<b>Avanzo d'esercizio anno 2012</b>		<b>184,80</b>
<b>Totali</b>	<b>16.841,01</b>	<b>16.841,01</b>

### SALDO CONTABILE

<b>Saldo attivo al 31/12/2011</b>	<b>16.810,07</b>
Avanzo d'esercizio anno 2012	184,80
<b>Saldo contabile al 31/12/2012</b>	<b>16.994,87</b>

### DEPOSITI

Saldo Bancoposta al 31/12/2012	16.994,87
<b>Totale esistenza al 31/12/2012</b>	<b>16.994,87</b>

<i>Il Presidente</i>	<i>Il Tesoriere</i>	<i>I Revisori dei Conti</i>
Alessandro Secco	Roberto Scloza	Antonella Zebro
		Elena Colonna
		Renzo Del Sal



## IL DUCATO DEI VINI FRIULANI A MILANO



Nel tardo pomeriggio di venerdì 1° febbraio 2013 un colorato corteo ha aperto ufficialmente la cerimonia di inaugurazione della Delegazione milanese del Ducato dei Vini Friulani.

La Corte ducale, preceduta dallo stendardo, provenendo da Corso di Porta Vittoria (foto 1), ha percorso il tratto di via Freguglia sotto gli sguardi increduli dei numerosi passanti.

Una breve sosta all'ingresso della nuova sede della Delegazione: giusto il tempo di scoprire la targa che affida «Al Bistrò» di Claudio Fornari l'onore e l'onore di essere un punto di riferimento per chi ama il buon bere friulano. Poi tutti all'interno, per la cerimonia ufficiale di intronizzazione dei nuovi Nobili.

Così, da quella sera, dopo la lettura del panegirico, la consegna del collare e l'offerta del calice rituale con un pregiato Picolit per il sorso ufficiale di ingresso, Alessandro Secco, presidente del Fogolâr Furlan di Milano (foto 3), e Claudio Fornari (foto 4), titolare del locale ove da anni i friulani si ritrovano per eventi e per momenti conviviali, sono i nuovi Nobili del Ducato dei Vini Friulani.

La Corte Ducale era al completo (foto 2), con il Duca Piero Villotta e Loris Basso, sindaco di Corno di Rosazzo, membro togato della Corte; poi i produttori: Pietro Pittaro, Gigi Valle, Cristian Specogna, Luca Bon, Guido Lorenzonetto, Franco Clementin, Giancarlo Casula, Ariedo Gigante, Flavio Schiratti. Le motivazioni dei diplomi sono state proclamate dall'araldo Renata Qualizza; Claudia Jannis-Jesu, in qualità di cerimoniera, ha offerto il calice ai Nobili, sotto l'attento controllo della segretaria Michela Domenis.

Al termine della cerimonia attendeva gli ospiti un fantastico buffet a base di prodotti friulani, ma soprattutto con un ricco carnet di vini, offerti dai produttori, per la maggior parte presenti alla cerimonia. (foto 5 e 6)

Al tavolo del buffet alcuni soci del Fogolâr di Milano, premurosi ed efficienti - Renzo, Roberto, (foto 5) Elena e il piccolo Teo - aiutavano il pubblico a servirsi di alcuni prodotti tipici di eccellenza: formaggio di Fagagna, prosciutto di San Daniele, salame di Spilimbergo.

Altre parole non occorrebbero per descrivere la fantasmagoria della serata: oltre un centinaio di ospiti, friulani di Milano e non solo, fra i quali il mitico Bruno Pizzul con l'ormai famoso figlio Fabio, entrambi festeggiati dal pubblico presente; e la signora Dolores Bernasconi, presidente del Fogolâr di Lugano assieme al marito. Per l'occasione un intero bus era arrivato dalla Piccola Patria con la sua schiera variegata di produttori, di nobili e di appassionati; ma anche con il suo carico di squisiti prodotti per la gioia di tutti.

Ora siamo in attesa dei primi eventi che la Delegazione del Ducato proporrà nel capoluogo lombardo per ampliare e diffondere sul territorio la cultura dei vini friulani. (M.R.)

## Borsa Internazionale del Turismo 2013 TECNOLOGIA E INTERATTIVITÀ NELLO STAND DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

«Uno stand dinamico [...] e collegamenti in streaming: nell'edizione 2013 della BIT il Friuli Venezia Giulia si presenta con uno spazio ridotto nelle dimensioni (circa 700 mq rispetto ai 1500 del 2012) ma ancora più interattivo e di respiro internazionale, con l'obiettivo di coinvolgere i professionisti e i visitatori presenti in fiera [...]». Grazie alle tecnologie più innovative sarà infatti possibile scoprire un Friuli Venezia Giulia «live». La progettazione dello stand, declinato con i colori del logo turistico regionale, prevede un'area centrale dove sono stati collocati i banchi degli operatori turistici regionali presenti, mentre l'informazione istituzionale è stata curata dai vari spazi presenziati dal personale di Turismo FVG: mare, montagna e cultura le tematiche che saranno rappresentate attraverso un bancone per l'accoglienza e tre strutture dinamiche con video wall per proiettare filmati [...].



Un momento della presentazione degli eventi alla BIT 2013: da sinistra Andro Merku, l'assessore regionale Federica Seganti, il direttore di Agenzia Turismo FVG Edi Sommariva, la presentatrice dello stand Friuli Venezia Giulia e gli artisti Stefania Seculin e Andrea Binetti

Questo il testo introduttivo che troviamo nel blog dell'Assessore regionale Federica Seganti, con cui si descrive l'edizione 2013 della BIT.

E infatti una nuova immagine del Friuli si è presentata ai nostri occhi nella giornata di apertura della grande manifestazione ospitata presso il polo di Rho-Fiera alla periferia di Milano.

Scomparsi ormai gli spazi del laboratorio del gusto, i profumi di abete, la sabbia di Grado, la ricchezza di pubblicazioni e presentazioni, abolite le presenze magniloquenti degli ultimi anni.

Turismo digitale e relazionale: queste sono state le chiavi di lettura della presenza del Friuli Venezia Giulia alla BIT 2013. Il palinsesto delle quattro giornate della fiera, curato da TurismoFVG, ha dato ampio spazio ai nuovi indirizzi turistici del Friuli Venezia Giulia, grazie anche a testimonial e relatori di respiro nazionale.

Tra questi personaggi abbiamo avuto il piacere di ascoltare le voci di Andrea Binetti e Stefania Seculin impegnati in una proposta vocale dedicata al musical e all'Operetta con la celebre aria «Tu che m'hai preso il cuore».

La presentazione ufficiale di giovedì 14 febbraio è stata condotta dall'Assesso-

re Seganti, seguita poi dall'introduzione di Edi Sommariva, direttore dell'Agenzia TurismoFVG. In mezzo a molta tecnologia il Friuli Venezia Giulia non ha rinunciato alle sue eccellenze enogastronomiche che sono state presentate durante alcuni momenti dedicati al tipicamente friulano intitolati: «un

territorio da gustare» e dedicati agli ambiti territoriali della regione. Spazi però molti ristretti e, se ci possiamo permettere, non a livello delle scorse edizioni. Chiaro sintomo del tempo di crisi, di revisione delle spese, con ridimensionamento dell'offerta di molti, per non dire di quasi tutti gli stand regionali. (M.R.)



## Muggiano: musiche natalizie in una fredda serata invernale

Martedì 15 gennaio per la Parrocchia di Muggiano, alle porte di Milano, è ancora Natale.

Gli addobbi in chiesa sono rimasti al loro posto. Un grande albero troneggia sull'altare maggiore. E' la Festa della Famiglia.

I «Cantori Simmaco Aureliani» sono diretti da Gabriele Pedron, la presentazione è di Gian Nicola Vessia e un cast d'interpreti d'eccezione propone le musiche della serata: la voce di Yana Ivanova, il violino di Fabio Pirola e l'organo di Marco Rossi assistito dal figlio Teo.

Particolarità del programma è una composita e interessante parte con-

temporanea dedicata alla prima esecuzione assoluta e completa dei «Petites fleurs à la Vierge» del compositore milanese Gian Nicola Vessia (una suite di piccoli quadri per organo, con una parte conclusiva per voce di soprano, ispirati alle celebri antifone mariane).

Il programma comprende ancora la bellissima composizione «Tota Pulchra» per soprano e organo scritta da Mario Lanaro. Aprono il concerto raffinatezze storiche come la «Toccata» e l'«Eia, eia venite» del seicentesco compositore Francesco Spagnoli Rusca. Poi «La Folia» di Arcangelo Corelli per violino e basso continuo; di seguito momenti dedicati a G.F. Haendel, a Giacomo Puccini (la pagina lirica della

«Salve Regina») e un'interessante improvvisazione per violino solo.

Vista l'atmosfera natalizia che ancora pervade la chiesa di Muggiano, il programma della serata si conclude con le «Carols» natalizie e con un bis, nel quale alla voce solistica di Yana Ivanova, al violino di Fabio Pirola e all'organo di Marco Rossi si associa l'intero pubblico diretto da Gian Nicola Vessia per un corale «Adeste Fideles».

Alla fine le luci della chiesa si spengono e tutti insieme si festeggia nei locali della Parrocchia.

E' una buia notte invernale. Fuori nevicata.

Vencelius



A sinistra: Gian Nicola Vessia dirige il canto finale. A destra: i ringraziamenti degli artisti al termine del concerto



## MILANO HA COMMEMORATO IL «GIORNO DEL RICORDO»

di Roberto Scloza

Nella mattinata di domenica 10 febbraio, in Largo Martiri delle foibe, il Comune di Milano ha commemorato il «Giorno del ricordo», alla presenza di autorità civili e militari, delle forze dell'ordine e di un centinaio di cittadini, in maggioranza esuli, con bandiere tricolori, vessilli di Associazioni patriottiche e gonfaloni dei liberi comuni in esilio di Fiume, Pola e Zara.

Questa celebrazione è stata ufficialmente riconosciuta nel 2004, con l'emanazione della legge n° 92, che istituisce il «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale, con la concessione di un riconoscimento ai congiunti. Va evidenziato che codesti territori di confine passarono alla Jugoslavia, in ottemperanza al trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Ha preso per primo la parola al microfono il sindaco avv. Giuliano Pisapia, che indossava la fascia tricolore: «Il compito di tutti noi - ha affermato - è di testimoniare con il ricordo la più ferma condanna di ogni forma di violenza, odio, intolleranza. Per troppi anni su questa vicenda c'è stato un si-

donarono nel dopoguerra... Oggi rendiamo omaggio alla memoria dei connazionali gettati nelle foibe, ritenuti in passato morti di serie B. Onoriamo le vittime degli eccidi perpetrati nei riguardi delle inermi popolazioni di confine, colpevoli unicamente di sentirsi e dichiararsi italiane. In quelle zone furono assassinati anche partigiani italiani non comunisti, come alcuni della brigata Osoppo-Friuli, che non avevano obbedito al diktat tittino, che prevedeva la loro sottomissione operativa alle bande slave...».

E' infine intervenuto lo scrittore e pubblicista Piero Tarticchio, presidente del Centro di cultura giuliano-dalmata, il quale, oltre al padre, ha pianto altri sei parenti finiti nelle foibe, fra cui un sacerdote, don Angelo Tarticchio.

A nome degli esuli, sulla base di appunti di una minuziosa e tragica documentazione, ha tracciato un dettagliato excursus storico delle peripezie e delle drammatiche vicissitudini che l'odio etnico e ideologico riservò ai suoi correligionari negli anni '40. «Si trattò - ha rimarcato - di una pulizia etnica, assimilata a crimine contro l'umanità di cui fino a pochi anni fa non era consentito



Piero Tarticchio ripreso mentre pronuncia la sua allocuzione (foto dell'alpino C. Bergamini)

lenzo ingiustificabile e colpevole... Non possiamo dimenticare chi ha subito violenza ed intolleranza: nelle foibe furono uccisi molti italiani, vittime di una ferocia che ha colpito la loro identità, la loro cultura. Oltre a chi fu barbaramente ucciso, ci fu un intero popolo di sopravvissuti che perse tutto: la famiglia, la casa, la storia personale e collettiva... Per questo Milano sta con gli esuli, con i loro cari, con chi si impegna a mantenere viva la memoria di quegli anni...».

È stato poi il turno di Sergio Trevisan, presidente provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che ha dichiarato: «Ringrazio i presenti, parecchi dei quali sono originari dalla terra che mi diede i natali, per ricordare i lutti, le barbarie, i patimenti, subiti dalle popolazioni orientali: nella mia Fiume, che contava 55 mila residenti, ben 50 mila l'abban-

parlare nelle cerimonie pubbliche!...

Ora è il momento di porsi la domanda, alla quale molti chiedono una risposta: quanti furono gli infoibati? Dodici, quindici, diciotto mila? Nessuno può precisarlo, in quanto nessuno lo sa con esattezza.

Sappiamo invece che ben 350 mila giuliani, istriani e dalmati, nell'immediato dopoguerra dovettero lasciare la loro terra, le loro case con relative suppellettili ed esulare in Italia, in Europa, od oltreoceano. La nostra tragedia fu ignorata per 57 anni nelle commemorazioni ufficiali in Italia e ciò perché allora imperava la *congiura del silenzio*, che si prefiggeva di negare o minimizzare il dramma degli infoibati e dell'esodo di massa...».

Tutti e tre gli oratori, al termine dei loro discorsi, hanno ricevuto uno scrosciante applauso.

## «Crostui» di Carnevâl

di Pieri Grassi

Chest an, in timp di Carnevâl, il nestri President e cun lui dut il Fogolar Furlan di Milan a àn ricevût un biel «Crostul» e ancje ben meritât.

Di fat, il «Ducato dei Vini Friulani», vignint a cjarâtus par inaugurâ la sô Delegazion di Milan, al à «nobilitât» il nestri mestri e la sô Scuole di Lenghe Furlane par che e sedi di jutori a cognossi e a gustâ i nestris vins.

Alore mi somee di just cjapâ la ocasion par fâ une pigule cjacarde di storie enologjiche; e chest ancje ricuardant i studis resints che a àn dimostrât che la riunde dai vins di cumò plui presâts e rive dai imperadors romans; tant che Rome si pues clamâr no dome «Caput mundi», ma ancje «Caput vini».

In particolâr l'imperador Marco Aurelio Probo (dal 276 al 282 d.d.C.) in dome sis agns al à rivoluzionât la geografie enologjiche dal mont antic par vie che al à trasformât i siei legionaris in ronçars, cu la incarhe di implantâ vîts in duj i teritoris concuistâts.

Cussì il vin, diventât une vore bondant, al risulter une bevande par duj; ma sora dut par tignî alt l'umôr dai soldâts. E dal matrimonio tra iis cualitâts des vîts romanes e chês locals, al saltarà fûr l'otante par cent des vîts e dai vins di cumò.

In sostance, si pues di che il vin al è stât la bevande simbul dal imperialisim roman: di un precîs come che la «Coca-cola» e je chêt dal imperialisim merecan dai nestris tîmps.



## Premio letterario «Per le antiche vie» edizione 2013

Dopo il successo del 2012 il Circolo d'Arte e di Cultura «Per le antiche vie» di Montereale Valcellina promuove il Premio Letterario 2013 il cui tema sarà: «Viaggio in Friuli Venezia Giulia: raccontare una Regione molto speciale».

Il Premio, che prevede un'unica sezione di narrativa per racconti inediti in lingua italiana su un tema riguardante tutto il Friuli Venezia Giulia, e che quest'anno godrà anche del patrocinio della Regione, è stato presentato il 23 febbraio 2013 a Montereale Valcellina nella Sala Roveredo di Palazzo Toffoli. Contestualmente, nei locali della Biblioteca è stata inaugurata la mostra «Le radici e le ali» dello scultore Jan Corona di Vajont (aperta fino al 10 marzo).

Il concorso si chiuderà il 19 ottobre 2013 con la premiazione dei vincitori. Durante la cerimonia sarà presentata l'antologia del Premio e inaugurata la mostra dei quadri ispirati al tema del Premio letterario, realizzati per questa occasione dai pittori soci del circolo «Per le antiche vie» di Montereale e dell'associazione «L'Artistica» di Maniago. I racconti premiati saranno letti da un attore.

Parallelemente alle fasi del concorso si terrà una serie di altre attività: una Mostra di pittura dei soci, una serata di «letture in corte» a palazzo Toffoli di Montereale, la mostra fotografica di Lia Burigana «Ritorno ai luoghi del cuore: da Montereale per la vecchia strada della Valcellina fino alla Val Vajont».

In agosto si terrà il Convegno «L'arte di conservare le carni: storia, tecniche e consumo». Tra gli argomenti: Inquadramento storico (a cura del ricercatore e divulgatore culturale Andrea Fazi); Pitina, peta, petuza delle valli pordenonesi: origini, storie, tecniche, ricette e abbinamenti (a cura del responsabile dei presidi Slow Food del Friuli Venezia Giulia Filippo Bier). Seguirà una degustazione di prodotti, vini e birre locali a cura di Riccardo Rizzello (chef, docente e dimostratore di piatti della cucina moderna e tradizionale).

Il bando del concorso e tutti i dettagli e gli eventi in programma si possono trovare sul sito [www.perleantichevie.it](http://www.perleantichevie.it)



## Una pagina di ricordi famigliari Gjovanin Palòs, il moròs di gnagne Eline

di Giorgio Aleardo Zentilomo

Ai miei occhi di bambino non smalzato, quell'uomo non più giovane, ingenerosamente definito dalla Zia «un puar omp», era una figura austera eppure simpatica, che si sforzava di apparire gradevole. Le sue frequentazioni della casa dei Nonni, a Molinis, erano ben motivate ed assidue: prendersi in moglie l'ultima zitella rimasta delle tante sorelle Vanello, per lei ultima chance di un amore tardivo.

Arrivava in bicicletta e si presentava elegantemente vestito di pesante panno nero su camicia bianca, cravatta e panciotto, orologio con catena nel taschino: il tutto indice di buon livello economico. Un signore azimato di fine Ottocento, forse allora notaio o bancario, non so; oggi in coscienza più accostabile al modesto Zeno di Italo Svevo.

Appariva timidamente sorridente, educato nei gesti e nelle parole monocratiche e solo sussurrante con voce chiochia. Questo era l'atteggiamento che più risaltava, ma l'aspetto fisico che colpiva era il pallore del viso giallino e sudaticcio. Il calore estivo e il fuoco che gli bruciava dentro erano i responsabili dei rivoli di sudore che andavano a macerare il colletto della camicia. Il comportamento restio, quasi irriverente della Zia Elena, che si schermiva delle premure del presidente Giovanni Muzzolini, co-

nosciuto in paese come Gjovanin Palòs, faceva il resto. E lui ci soffriva.

Intuivo che la Zia sviscolava dai discorsi impegnati del povero Muzzolini e per distrarsi e *mateare cul fian tra i çocs dal fûc sul fogolar*.

Una volta, con gesto ardo, lui sovrappose la sua sulla mano dell'amata, stringendo il ferro e trasmettendo una scarica di represses scintille amoroze fin qui soffocate, ma che andarono inesorabilmente a morire *intes borris*.

Nel fine anni Quaranta, primi anni Cinquanta gli incontri cui presenziavo con qualche altro cuginetto per scoraggiare eventuali comportamenti illeciti, avvenivano *inte stanze dal fogolar*. Il luogo emanava per tradizione un intimo tono confidenziale che incoraggiava il sottile romanticismo del perseverante Gjovanin, ahimè non ricambiato.

Niente da fare. Naufragate le serie intenzioni, lui partito, al termine delle visite, seguiva l'acidulo commento del-

la Zia: «*Jo no ai vœ di fotis, al è un puar omp*».

Sorrisi imbarazzati, frasi anonime, convenevoli di saluto e nulla più. Lapidario il sunto finale della Zia, che evidentemente presagiva il suo futuro di vedrane: «*Al è un puar omp!*».



## Dicono di noi ...

Durante l'ultima Assemblée Ordinaria si è ampiamente parlato del grande lavoro di «volontariato» che comporta la gestione del Fogolar Furlan di Milano.

Lavoro faticoso, ma decisamente gratificante, come si è potuto riscontrare quando i numerosi presenti hanno espresso il loro plauso per l'attività svolta, per il tempo che il Direttivo dedica all'associazione, per la gestione trasparente.

Vogliamo qui citare due giudizi che sono arrivati rispettivamente dal Friuli (da una azienda vinicola della Destra Tagliamento) e da Milano (un socio) attraverso la posta elettronica:

«Il Fogolar Furlan di Milano continua a fare scuola!»

«Grazie del gentile messaggio e complimenti per il sito web realizzato. Ma grazie soprattutto per la valida opera che con tanta passione viene posta a servizio del Fogolar Furlan di Milano, ai cui esponenti e collaboratori invito il mio caloroso MANDI!»

Un ringraziamento a tutti i nostri soci e amici che ci seguono con assiduità e continuità.





**LO STEMMA COMUNALE**



Lo stemma del comune di Lestizza è stato adottato con decreto del presidente della Repubblica Luigi Einaudi in data 4 novembre 1951. La

daga romana, corta spada dei legionari, al centro dello scudo sannitico moderno, ricorda la colonizzazione da parte di Roma, di questa area del Friuli. Il torrione, in alto a sinistra, oltre ad un generico simbolo dell'autonomia comunale, è un riferimento alle antiche fortificazioni (castro), di cui si trova traccia anche sul territorio comunale.

**IL TERRITORIO**

Il comune di Lestizza è sito nel Medio Friuli. Costituito da cinque frazioni: S. Maria di Sclaunico, Sclaunico, Galleriano, Nespeleto e Villacaccia.

È un comune prevalentemente agricolo. Un ruolo importante è riservato all'allevamento, in particolare modo bovino; il 7% dei capi allevati sul territorio provinciale, appartengono alle aziende operanti a Lestizza.

**DATI DEMOGRAFICI**

Il numero degli abitanti del comune di Lestizza è stato ridimensionato tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, risentendo in particolare modo dei flussi migratori, i quali hanno interessato la maggior parte dei comuni friulani. Dagli anni Settanta la popolazione si è stabilizzata intorno alle quattromila unità.

**LE ORIGINI**

Il primo insediamento sul territorio di Lestizza risale all'età del bronzo. Si tratta del castelliere di Galleriano, sito in località "Las Rives".

Tra le più terribili invasioni che interessarono il Friuli: l'invasione degli Ungari. Arrivarono per la prima volta ai confini del Friuli nell'estate dell'899. Una delle zone in cui seminano maggiore terrore e morte sono le terre che costeggiano la *Sradalata*, ove passano ben dodici volte. Proprio su questa strada che si affaccia anche Lestizza. Per difendersi da un nemico così crudele e pericoloso sia la città che i centri minori compiono qualunque sacrificio pur di avere una cortina. Anche Lestizza provvede a tale realizzazione.

Dopo tali invasioni, i Patriarchi di Aquileia invitano le popolazioni slave a ripopolare queste zone devastate, le quali accettarono e dopo il 950 cominciano a scendere a piccoli gruppi, senza pretendere di occupare le terre coltivate dai pochi friulani superstiti. Si stabilirono sulle terre abbandonate ed incolte ed iniziano una rapida ricostruzione. In poco tempo assunsero i costumi e la lingua delle popolazioni friulane. I toponimi di Lestizza e Sclaunico rivelano la loro origine slava.

Negli ultimi tre decenni del 1400 il Friuli viene devastato da ben sei invasioni di eserciti turchi. Nel 1477 durante la prima invasione si salvano i paesi che avevano una buona difesa come Udine, Codroipo, Mortegliano e molto probabilmente anche Lestizza.

Con la caduta di Venezia (1797) finì il dominio dei Savorgnan e furono istituite le municipalità. I Francesi spogliarono chiese e palazzi delle preziose suppellettili e fecero requisizioni di cibo.



**LESTIZZA**  
di Laura Comuzzi

Nel 1813 le truppe asburgiche occuparono il Friuli, che due anni dopo entrò a far parte del Regno Lombardo Veneto. Carestia e colera decimarono la popolazione negli anni seguenti. Anche Lestizza arruolò volontari per i moti risorgimentali del 1848. Nel 1866 il passaggio del Friuli al Regno d'Italia.

**DALL'ANNESSIONE AL REGNO D'ITALIA AD OGGI**

Negli anni successivi si registrano i malanni più temuti: l'inspimento delle tasse, la pellagra, la fame, l'emigrazione e l'alto tasso di mortalità.



Nei primi mesi del 1915 arriva nel comune di Lestizza l'illuminazione nelle strade.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. Gli emigranti furono costretti a tornare in Patria allo scoppio del primo conflitto mondiale per andare al fronte. Dopo la rotta di Caporetto, Nespeleto rischiò di essere data alle fiamme dai tedeschi, si combatté a Sclaunico, Galleriano e Villacaccia.

Sotto il sindaco Raffaello Pagani, l'inizio dell'ascesa fascista.

Referendum del 2 giugno 1946: nel capoluogo e su tutto il territorio comunale con una differenza di circa 200 voti vince la monarchia. Il timore più grande è che la repubblica porti l'anarchia.

Gli anni che succedono la fine della guerra sono segnati dalla miseria e

dalla disoccupazione.

Alla fine degli anni Quaranta l'amministrazione inizia a dotare le frazioni ed il capoluogo di illuminazione pubblica, fognature e rete telefonica.

Nel corso degli anni Cinquanta si realizzò l'irrigazione e cominciarono a diffondersi le prime macchine agricole; anche a Lestizza arrivò l'acquedotto e furono dismessi i lavadors.

Nel corso degli anni Sessanta si iniziarono ad asfaltare le strade.

6 maggio 1976. Lestizza rientrò tra i comuni terremotati, entro la III fascia: "Comune danneggiato". Non ci furono vittime, ma molte abitazioni furono danneggiate. In questa occasione Lestizza si distinse notevolmente per il grande impegno, a livello di volontariato, a sostegno dei paesi maggiormente colpiti dal sisma.

**IL SANTO PATRONO DI LESTIZZA: S. BIAGIO**

La parrocchia di Lestizza è l'unica della provincia di Udine intitolata a S. Biagio vescovo e martire.

Non sappiamo quando fu costruita la prima chiesa nella cortina del capoluogo; ma è certo che nell'anno Mille ne esisteva già una con relativo cimitero, dedicata ai santi Biagio e Giusto. Nel corso del Settecento fu elevata la chiesa attuale. La sua costruzione durò vent'anni. S. Biagio rimase patrono unico. Un'iscrizione sopra il portale principale recita: "A Dio Ottimo Massimo / in onore di San Biagio vescovo e martire / questa chiesa con solemne rito consacrò / Giovanni Gerolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine / il giorno 21 settembre dell'anno 1774".

La comunità di Lestizza custodisce con sincero affetto e profondo orgoglio la statua raffigurante S. Biagio, esposta ogni anno in occasione della festa patronale, scolpita nel 1904; voluta dagli emigranti di Lestizza in Germania.

Fino al 1977 la festa patronale si teneva nel giorno dedicato a S. Biagio, il 3 febbraio, preceduta da un triduo di preparazione e preghiera. Grande il concorso di popolo, anche dai paesi vicini. Dalla seconda metà degli anni Settanta tutto è stato posticipato alla prima domenica che succede il 3 febbraio.

**MONUMENTI ED EDIFICI DI PREGIO**

**Torresse di Garzit (Lestizza).** La Torresse di Garzit faceva parte, anticamente, del sistema difensivo facente capo alla cortina di Lestizza. È la struttura più antica del capoluogo. Fu costruita intorno al 1450 ed ebbe funzioni difensive e di avvistamento durante le incursioni dei Turchi, i quali arrivavano intorno alla cortina, ma non riuscivano a sfondarla. Perduta l'originaria funzione, la Torresse a partire dal XVII secolo venne utilizzata come colombaia. Dopo decenni di abbandono, grazie alla passione ed all'impegno dei proprietari, la Torresse è stata recente-

mente recuperata. Oggi risulta tra le dimore storiche della regione.

**Chiesa di S. Giacomo (Lestizza).** Sul pavimento si legge una data precisa 9 ottobre 1675, ma sembra che sotto ci siano tracce di un pavimento più antico. All'interno, sopra il portale, si legge: "Questa casa di Dio è stata edificata in onore di San Giacomo Apostolo, nell'anno 1609".

Il coro è certamente del secolo XIV e le predelle sono ancor più antiche degli altari.

La sua costruzione o riedificazione è quasi unanimemente attribuita alla famiglia Fabris. La chiesa fu solennemente consacrata dal Patriarca Aquileiese il giorno 15 aprile 1652.

La chiesetta di S. Giacomo è una tipica chiesa del '500, senza grande valore architettonico, costruita in tempi di miseria, alla quale tutta la comunità di Lestizza però è particolarmente e profondamente affezionata.

**Monumento ai caduti (S. Maria di Sclaunico)**

Il monumento ai caduti di S. Maria di Sclaunico, vanta un primato di grande rilievo: è infatti il primo realizzato sul territorio comunale ed il terzo realizzato sul territorio nazionale. Tale monumento è stato inaugurato nel novembre 1919. Sulle pagine del quotidiano "Il Friuli" in data 16 novembre 1919 si legge: "Un paese di campagna che per i suoi gloriosi caduti in guerra e per gli ex combattenti organizza una festa come quella di domenica passata in S. Maria è degno della più profonda ammirazione!".

**Chiesa di S. Antonio Abate (Nespeleto).** L'attuale edificio sacro si colloca certamente alla fine del XVIII secolo. La chiesa ha pianta rettangolare con abside poligonale; sul fianco destro si nota un avancorpo che include una cappella.

All'interno, i soffitti, le cornici e le lesene risalgono ai restauri ottocenteschi, sono conservati diversi ex voto sette/ottocenteschi. La comunità di Nespeleto è profondamente legata a questa chiesetta campestre.



**PERSONAGGI ILLUSTRI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO**

**Elena Fabris Bellavitis (Lestizza).** Elena Fabris nasce nel giugno 1861 a Lestizza, figlia del nobile Nicolò Fabris, deputato al Parlamento e sindaco di Lestizza. Sposò il conte Antonio Pio Bellavitis. Accanto all'amore per la famiglia, animata da una buona cultura umanistica, coltivò la passione per le lettere, rivelandosi ben presto una fine scrittrice, dotata di sensibilità dolce e meditativa.

Elena Fabris Bellavitis morì a Bologna nel febbraio 1904 a soli 42 anni e fu cremata secondo la volontà. Una scelta coraggiosa ed audace, fortemente osteggiata dalla Chiesa.

Il parroco si narra, abbia incitato la popolazione locale a gettare sassi contro la carrozza arrivata a Lestizza con l'urna contenente le ceneri.

Elena Fabris Bellavitis riposa nel cimitero di Lestizza, dove una incisione ne ricorda la vita e l'arte: "Ancora da quest'urna tradiano luce / le ceneri della contessa Elena Fabris Bellavitis / di cui tutta la vita fu una fiamma pura / di intelligenza educatrice nell'arte semplice eletta / di pietà inestimabile benefica per ogni miseria / di amorosa virtù animatrice fra le pareti domestiche".

A Elena Fabris Bellavitis nel 1985 è stata intitolata la Biblioteca civica di Lestizza.

**Agostino Pagani (Sclaunico).** Agostino Pagani nasce a Sclaunico nel settembre 1769. Nel 1792 si laurea a Padova in Medicina e Filosofia.

Nel 1797 Pagani scrive un trattato studiando le malattie infettive che colpivano i bovini, definiti "animali di prima necessità". Esaminò cause, sintomi e decorso della malattia, i metodi preservativi e le cure capaci di arginare un problema allora devastante. Promotore instancabile della vaccinazione antivaiolosa. Promosse interventi contro la febbre ungarica pestilenziale, il tifo, il colera asiatico.

Nel 1806 fu nominato da Napoleone, medico consulente del Dipartimento di Passariano, incarico confermato sotto il dominio asburgico.

Don Guido Trigatti (Galleriano).

Guido Trigatti nasce a Galleriano nel gennaio 1911. Celebrò la prima Messa nel giugno 1936 nel paese natio manifestando subito il suo spirito missionario.

Nel gennaio 1937, partì per Lucerna (Svizzera), come sacerdote degli emigranti. Nel dopoguerra consapevole delle grandi difficoltà economiche in cui versava il Friuli, trovò lavoro a oltre 300 persone, offrendo a questi friulani non solo un lavoro ma soprattutto una speranza per il futuro.

Rientrò definitivamente in Italia solo nel 1985.

A indelebile ricordo del sacerdote e della sua generosità, la comunità di Galleriano, intitolò nel settembre 1999, la chiesetta campestre di S. Giovanni Evangelista, all'Emigrante. Ogni anno nel mese di settembre si tiene la "Festa dell'Emigrante", una ricorrenza ancora oggi molto sentita, un'occasione per unire gli emigranti di ieri, e quelli di oggi.

Guido Trigatti nasce a Galleriano nel gennaio 1911. Celebrò la prima Messa nel giugno 1936 nel paese natio manifestando subito il suo spirito missionario.

Nel gennaio 1937, partì per Lucerna (Svizzera), come sacerdote degli emigranti. Nel dopoguerra consapevole delle grandi difficoltà economiche in cui versava il Friuli, trovò lavoro a oltre 300 persone, offrendo a questi friulani non solo un lavoro ma soprattutto una speranza per il futuro.

Rientrò definitivamente in Italia solo nel 1985.

A indelebile ricordo del sacerdote e della sua generosità, la comunità di Galleriano, intitolò nel settembre 1999, la chiesetta campestre di S. Giovanni Evangelista, all'Emigrante. Ogni anno nel mese di settembre si tiene la "Festa dell'Emigrante", una ricorrenza ancora oggi molto sentita, un'occasione per unire gli emigranti di ieri, e quelli di oggi.

1. Lestizza: Piazza San Biagio
2. Statua di San Biagio
3. Villa Bellavitis
4. Chiesetta di San Giacomo
5. Cappella di Sant'Antonio Abate



### I NOMI FRIULANI DELLA FLORA POPOLARE «Panolutis turchinis e Puàr salvadi»

di Alessandro Secco

Sta arrivando la Primavera, si avvicina la Pasqua: quest'anno particolarmente in anticipo. I prati, i margini erbosi, i recessi al riparo dagli ultimi freddi si stanno rivestendo di colori: il bianco candido dei bucanee (*campanellis e dimins*) e quello soffuso di rosa delle pratoline (*parignins*, o più comunemente *margaritatus di prat*); il giallo delle primule (*pestelacs o pivis*, come le chiamano al mio paese); il celeste delle veroniche (*vo-gluts de Madone*); e poi il blu di quei fiori curiosi a forma di minuscola pannocchia, che la nostra Fulvia in triestino chiama *panocete* e raccoglie a tempo debito per colorare le uova pasquali, con la competente collaborazione di Teo.

Ci siamo arrivando. I botanici chiamano *Muscari racemosum* - o con un sinonimo più moderno *Muscari atlanticum* - questa piccola graziosa liliacea, in italiano conosciuta appunto con il nome di "Muscari" o meglio, toscaneamente, "Pentolini", che fiorisce da marzo a giugno nei prati e nei pascoli, negli orti e specialmente nei vigneti ed è diffusa in tutta la penisola.

A proposito di vigneti, il nostro compianto socio e amico Oscar Fervidi ci ha raccontato una volta che, trovandosi in Inghilterra nel Berkshire, a ovest di Londra, e non avendo niente di meglio da fare, da appassionato botanico erborista se ne andava a passeggio per i prati, osservando la flora locale. Improvvisamente ti in-

contra un *Muscari racemosum*! Che cosa ci fa in Inghilterra una pianta tipicamente mediterranea? E' chiaro, pensa, che si tratta di un "residuo sianotropo", ossia trasportato dall'uomo: in un lontano passato, qualche britanno che rientrava in patria dalla Francia o dall'Italia, portandosi dietro barbatelle di vite, aveva piantato lì un vigneto; ma con le zolle di terra era arrivato anche qualche bulbo di muscari. Poi il vigneto è sparito e i muscari si sono

genere, mantenendo quello della specie. Così ora abbiamo un cugino secondo: la *Leopoldia comosa*, in italiano "Cipollaccio" o "Cipolla canina".

Questa liliacea è molto più grande (fino a 50 cm di altezza), ma molto meno bella della precedente: fa fiori violacei raccolti in un racemo che porta all'apice un ciuffo di fiori sterili pedunculati. Fiorisce da aprile a giugno, è comune nei campi e nei luoghi incolti e aridi ed è diffusa in tutta la penisola. Venendo ai nomi friulani della *Leopoldia comosa*, o *Muscari comosum* se preferite mantenere il vecchio nome, questa volta la fantasia popolare non si è scatenata: abbiamo infatti il *Puàr salvadi*, o anche l'*Ai salvadi* e magari la *Cevole salvadie*; con qualche altra designazione di poca importanza.

Abbiamo detto che questa seconda liliacea è molto meno bella della precedente. Ma dobbiamo aggiungere che in compenso il bulbo è molto buono da mangiare.

Già, perché ci stavamo quasi dimenticando di menzionare un altro nome italiano del cipollaccio, un nome di origine meridionale, che viene dalla Puglia e dalla Calabria, ma negli ultimi anni è diventato famoso in tutta la penisola: "Lampagione" o "Lampascione".

Dal punto di vista botanico o lessicale non occorre aggiungere altro. Tuttalpiù si potrebbe parlare dell'aspetto gastronomico, ma non è questa la sede.



La coloratura delle uova pasquali di Fulvia e Teo con un mazzo di "panocete"

ambientati e moltiplicati. La diagnosi di Oscar è risultata plausibilissima: infatti si è potuto appurare che nel Medioevo, proprio in quella zona, i frati coltivavano le vite e facevano il vino; e di certo non per uso esclusivamente liturgico.

Ma veniamo ai nomi friulani del *Muscari racemosum*; o, se preferite, *atlanticum*. Che sono diversi da paese a paese, più o meno diffusi e più o meno belli. Così troviamo, ispirati al porro, *Poretule* e *Puaric*; niente male; seguiti da una serie di designazioni che si rifanno all'aglio (il quale, come il porro, appartiene anche lui alla famiglia delle Liliacee): e così abbiamo *Ai di cjan*, *Ai di lof*, *Ai di madrac* e *Ai salvadi*: non proprio gentili; poi ancora *Lacaiçe*, questo sì decisamente disgustoso, se pensiamo che derivi - come pare - da *lacai*, cioè lumaca, "perché queste gigliacee, rotte, mandano un succo lubrifico che ricorda quello delle lumache". Abbiamo lasciato per ultimo il nome più bello, anzi leggiadro: *Panogletts*, o meglio ancora *Panolutis turchinis*. Così saranno contenti Fulvia e Teo colorando le loro uova pasquali. (vedi foto in alto)

E siamo arrivati al cugino primo della liliacea di cui sopra: fino a qualche anno fa i botanici lo chiamavano *Muscari comosum*; poi si debbono essere un po' ricreduti sul grado di parentela e hanno cambiato il nome del



Panolutis turchinis  
Muscari racemosum (Muscari atlanticum)



Puàr salvadi  
Muscari comosum (Leopoldia comosa)

### La riscoperta di un maestro tra Simbolismo e Novecento ANGIOLO D'ANDREA (1880-1942)

di Rosangela Boscaroli

Quella del pittore Angiolo D'Andrea è una scoperta veramente importante per l'arte italiana e un motivo di orgoglio per il Friuli. Una scoperta, appunto, perché, fino alla mostra voluta dalla Fondazione Bracco nello splendido Palazzo Morando in via Sant'Andrea qui a Milano, Angiolo D'Andrea era sconosciuto anche alla maggioranza dei critici d'arte.



Gratia plena. In un'atmosfera sognante la Madonna siede ai piedi di un grande albero fiorito di angioletti, sulla terrazza di un antico maniero.

La ragione di questo silenzio sta nel fatto che tutte le opere presenti nello studio dell'artista al momento della sua morte furono acquistate in blocco da Elio Bracco, fondatore della omonima casa farmaceutica, suo estimatore, con l'intento di organizzare una grande mostra a Milano, dove il pittore aveva vissuto e operato dal 1906, quando vi era approdato appena ventiseienne, sino al 1941 quando, colpito da una grave malattia, fece ritorno in Friuli dove morì l'anno seguente. A causa della guerra, dell'impegno di consolidare la ditta e infine il suo dedicarsi ai profughi italiani provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, Elio Bracco non realizzò il suo progetto e solo adesso, a settant'anni dalla scomparsa dell'artista, i suoi eredi hanno portato a compimento il suo sogno.

Nato a Rauscedo di San Giorgio della Richinvelda in provincia di Pordenone Angiolo D'Andrea realizzò la sua carriera a Milano dove ha lasciato opere importanti come i mosaici del bar Camparino nella Galleria Vittorio Emanuele.

A Palazzo Morando sono state esposte circa centoquaranta opere tra dipinti, disegni e decorazioni di architettura, eseguite tra il 1900 e il 1930, quasi tutte di proprietà della famiglia Bracco. La mostra è stata divisa per sezioni: tra queste i paesaggi, i ritratti, le nature morte, le rovine della guerra, le opere sacre dove primeggia la grande tela "Grazia plena", che da sola basterebbe a decretare il valore dell'artista. E non vanno dimenticati i cinque cartoni eseguiti per le vetrate dell'abside della Chiesa e la Sala dei Benefattori dell'Ospedale di Niguarda.

Un grande artista Angiolo D'Andrea, che spazia da maestro tra le varie correnti pittoriche dei primi del Novecento e che meriterebbe una grande mostra nel Friuli che gli ha dato i natali e che lui ha onorato.

Giornali come la Repubblica e il Corriere e telegiornali regionali hanno dedicato ampi spazi e commenti entusiastici a questo grande artista riscoperto.



Natività. La grande tela, che tuttora adorna la chiesa parrocchiale di Rauscedo, è intessuta su toni scurezzurri e si ammira per l'arditezza dello scorcio, con il sacro evento della Natività visto dall'alto fra ardite evoluzioni angeliche.

### Le nouvel orgue Zanin de l'église Sainte Devote - Principauté de Monaco

Domenica 27 gennaio 2013 si è tenuto il primo concerto di inaugurazione del nuovo organo costruito dalla «Premiata Fabbrica Organi Cav. Francesco ZANIN» per la

chiesa di Santa Devota nel Principato di Monaco. Santa Devota è la patrona della Famiglia Reale, dell'Arcidiocesi di Monaco e della Corsica.

L'organista Ludger Lohmann ha proposto un ricco programma dal titolo «Voyage musical de Rome a Weimar: quatre generations de maitres et disciples» con musiche di G. Frescobaldi, J.J. Froberger, D. Buxtehude e J.S. Bach. Il programma ha evidenziato le splendide caratteristiche foniche del nuovo strumento, che abbiamo potuto gustare tra sonorità e suggestioni insieme ad un pubblico scelto invitato al concerto pomeridiano. Un nuovo strumento opera della

fabbrica Zanin di Codroipo (Udine) che ancora una volta mostra l'eccellenza italiana e friulana oltre confine.

Così ricorda l'organista della chiesa monegasca, Silvano Rodi, nelle sue «Note alla progettazione del nuovo organo».

«La scelta dell'organaro Francesco Zanin, oltre alle capacità tecnico - artistiche del costruttore, è stata fatta anche per le numerose influenze organarie intercorse tra organari di area tedesca e la scuola organaria veneta nel periodo barocco... La tradizione degli organari che tentano di fondere le migliori caratteristiche delle varie scuole così radicata nel tempo è

una via da perseguire ancora oggi: l'organo di Santa Devota ne è un esempio eclatante. Non si tratta di una copia esatta e identica di uno strumento storico noldico, ma di un'opera dell'arte organaria italiana che attraverso la sapiente intonazione dell'organaro è in grado di rendere bellezza e dignità alla liturgia e alle numerose composizioni di organisti dei paesi d'Oltralpe.

Termino facendo mie le parole del celebre organista-organologo italiano Luigi Ferdinando Tagliavini il quale sostiene che «la qualità di un buon organo italiano è quella di essere in grado di poter parlare anche una lingua straniera pur conservando la pronuncia italiana». Il

nuovo organo "Zanin" della chiesa di Santa Devota, patrona del Principato, della Famiglia Reale e della gente di mare, è un'opera d'arte rappresentativa della qualità artigianale e artistica italiana che va ad arricchire il già notevole patrimonio organario del Principato di Monaco.

Marco Rossi



(foto 1) S.A.S. ALBERT II, Principe di Monaco e S.A.S. Principessa Charlene accolti nella chiesa di S. Devote da Mons. Bernard Barsi, Arcivescovo di Monaco durante la cerimonia di benedizione del nuovo organo.

(foto 2) La chiesa di Santa Devota.

(foto 3) Dopo il concerto in Santa Devota (da sin. a destra): Gustavo Zanin, Paolo Zanin, Francesco Zanin.





## FLÔRS DAL NESTRI ZARDIN

Vot di Març, «Giornata della donna»

Cheste volte o vin pensât di fâur fieste ancje nô aes nestris feminis, regalantjur, impen dal macet di mimose diventât di mode, une zioie di flôrs racuets intal zardin di poesie furlane dal Secont Nûfcent. E o vin sietût fra i nons des nestris autoris - che in chei agns di rinassiment de letierature furlane a'nd è stadis tantis, bravis e famosis - dutis lirichis che a san di primevere.

PÂS

Fra odôr di uve in flôr  
e di mentuce  
la gran' pàs de gnot.  
Vôs rauchis di croz  
si jevin fra lis cjanis  
dal fossâl  
e il concert sutîl dai grîs  
al jemple l'aiar.  
Tal cîl un furniâr di stelis;  
tal cûr un pugnet di siums;  
lajù, sot un cjar,  
un feralût mataran ch'âl bale  
e al pâr un fûc voladi.

Francesca Marini Barnaba (Maian, 1877 - Udin, 1960)

CJAMESE BLANCJE

Cjamese blancje  
sore un fil a sujâ.  
Blancje e il prât vert.  
E doi cjanis di len.  
Une manie si môf:  
vadi un salût.  
Si nizzule ben blanc,  
si sglonfe di braure,  
si smene e si sberlufe  
come une matarane.  
Il vint?

Maria Forte Nicoloso (Buie, 1899 - 1979)

FUEUTE DI PÔL

Si môf la fueute dal pôl  
tal butul che si vierz,  
la vite si môf:  
marz di vuê, marz antic e di simpri.  
Si môf la fueute dal pôl,  
morute e lustre, tal cîl, sù in alt,  
su lis bachetis claris.  
Si môf dal pôl la lidris:  
sot vie la tiere, si môf, scuindude vite  
di ch'ê vite lassù.  
Si môf la vite in me  
e ce ch'ê je no sai;  
ma imò e sverdee,  
fueute di pôl.

Enrica Cragnolini (Dartigne, 1904 - Udin, 1973)

PASSONS DI STELI'

Adés j' na sai pi passons di steli'  
pal trôit dai casseârs sul Tilimint.  
Al era il mani da li' margariti'  
induvinadi' a scûr, ta l'erba mola  
e i deic' intrimiliz a domandâ.  
J' sint l'aga laù ch'a si disimbra  
e a' mi puarta cun sé come 'na fuêa.

\*\*\*

LA VUARZINA

La vuârzina 'a savòlta l'agâr.  
La mê anima 'a è cjera viêta cu fiêr.  
A' semênin grims di grignéi pal cjamp.  
La mê anima 'a è cjera semenada,  
'a è cjera sterpa  
ch'a glutis i grignéi  
e 'a na fai spî.

Novella Cantarutti (Spilimberc, 1920 - Udin, 2009)

MASSE TART

Masse tart tiu sês rivât  
che l'aghe mi veve za cuviart i vôi  
e vuluzade tun linzûl celest  
'o polsavi tune scune a nizzulâmi  
lassanmi puartâ vie tornade frute  
come une liende antighe  
une bussade 'e choleve smeâmi  
ma l'aghe pui a fuart mi à imbrazzade  
e 'o vin corût tal vert de Basse  
sul fil d'arint di cjanis garganis  
'e cjantave la viarte u'atre volte  
- l'ultime - par compagnâmi  
tal grant mâr bramât.

Elsa Buiese (Sarsè di Martignâ, 1926 - Udin, 1987)

BESSOLE

Anime, insomp dai agârs co tu vâs cuiete  
a cirî il prin revoc de vierte  
bessole tu sês.  
Insieme 'e van su li' beorcis i vovins  
e si tegnin li' mans bussans.  
Apene in flôr i prâs e tal cîl  
si dislidin cidins i nui.  
Su la cialde tiere di marz 'e busine la vite,  
il bosc al madrês di violes.  
E tu amôr tu mi lassis, te vierte.

Nadia Pauluzo D'Aronco (Udine, 1931 - 1995)

### CE VUELIAL DÏ di Elena Colonna

Ancje par talian, e o riten in dutis lis lenghis dal mont, si dopre i nons des bestiis par fâ paragonis cu lis cualitâts e massime cui difets dai umign. Cussì, ancje par furlan si dis cerviel di galine a une persone cence sintiment, un ignorat par al è un mus, une fantate stupidite e di une ocje, un gosolat al è une 'save, e vie discorint. E fin culî, nuie di speciâl. Par altri, il furlan al à ancje cualchi mût di dî plui originâl, che mi plâs une vore.

"I mûr prime la vacje a un puar om che al à dome ch'ê?" - si dis scherzant, ma no dal dut, a proposit di un siorat che al è une figure porche e che al mertarès di lâ in malore, ma che al rive simpri a restâ parsore. E culî o tornin indaûr al mont di una volte, cuant che il fat di vè un ciert numar di vacjis al voleve di jessi siôrs, o siôrions se lis vacjis a jerin tantis. Ancjemò a proposit di vacjis, "dâi dentri come la vacje tal sorc" al vûl di fâ un lavôr malamentri, a s'clavâs vie: e si pues dome imaginâ ce dam che e farsarê une vacje passant di sburide fra dôs convieris di sorc. Une detule un fregul misteriose e sentenzie che "cui che al à pioris al à ancje piels": par dî che se si à robe, si à ancje fastidis, par esempi jessi parons di cjas e di cjamps al puarte dongje un grum di lavôr e si scugne pajâ lis tassis; o ben, se si à une position impuante, si à tant cefâ e si tirisi intor lis criticis di duj. O disevi che je une detule misteriose, par vie che no si capis ben cemût che il fat di vè piels al sedi tant un brut afâr: dopo dut, ancje cuntune piel di piore si pues fâ alc di bon, magari un tapêt par poia i pits saltant fûr dal jet. Però, pensant ben, se tu âs in man la piel, al vûl di che la piore e je muarte: ce displasê, puare bestie! Cussì salacor si podarès spiegâ la robe; ma jo no soi tant persuadude. Salacor, invect, la spiegazione e je plui direte: pioris o piels, al è simpri un cefâ: cu lis pioris, par governâlis e passilîs e menâlis in malghe; cu lis piels, par cunçâlis e lavorâlis e daspò cirî di vendilîs. Passant cumò dal besteam di stale ai uceli dal aiar, mi è vignût sù un mût di dî une vore biel e vonde cognossût: "lâ cuc". Il cuc, si sa, al è un ucel che al va a pondi l'uf intal nît di un altri ucel: e che si rangji la ucele a clucilu. Chest mût di dî si lu doprave par un fantat che al leve a stâ te cjase de nuvice; dulà che par solit e jere la nuvice a jentrâ te cjase dal om. Ancje se la famee patriarçâl e je cumò dome un ricuart dal timp passât, o ai sintût a dî "al è lâ cuc" ancje a proposit di un sovzin che al à acetrât di lâ a vore te impre dal missêr; o che si è maridât cuntune fantate fie di siôrs, che so pari i veve bielzâ comprade la cjase. Umign e bestiis, po: ma jo no pratint culî di fâi concorence ni a Esop, ni a Fedri, ni a Trilussa.

### IL CJANTONUT DES SFLOCJIS di Sergio Jacuzzi

Storiutis di animâi

Fasin cont di jessi in Afriche.  
Un cjan al cor ator pe savane pai siei afârs. Dopo un pôc al viôt un leopart che si fâs dongje, cu la clare intenzion di mangjâl. A prin colp il cjan si sint pierdût; ma subite dopo, viodint un grumut di vues h dongje, al a come un lamp. Al volte la schene al besteam e si met a supâ un vues di chei dal grumut. Cuant che il leopart al rive a une distance di podê sintilu al tache a marmujâ: - Al jere propit bon chest leopart, pardie! Cui sa se 'nd è di altris culi ator...  
Il leopart, sintint chestis peraluis e viodint il comportament insurît dal cjan, al cjape pôre e al scjampe.  
Une simie suntun arbul li dongje e viôt dute la sene; e alore e decît di voltâ la storie a so vantaç. E cor svelte te tane dal leopart e i conte dut, sperant che lui, sore, al deventi il so protetôr. Al dîs il leopart: - Chel cjan li mi à menât pal bor intal gno teritori. Monte su la mê schene e menimi di lui, che lu sistem ben jo!  
E a partissin. Il cjan ju viôt a rivâ al capis a colp. Ur volte la schene e si cjaale dulintor, come se al ciris cualchidun. Cuant che al è sigûr che a puedin sintilu al dîs: - Vâ a fidâti mo des simiis! E sarâ mieze ore che o 'ndi ai mandade una a cirimi un altri leopart, e ancjemò no je tornade. Mai fidâsi di chês besteatit ail!

## IL CJANTON DAI ARLÊFS



Primavera in Carnia (Foto di Ulderica Da Pozzo)

SCLESIS  
di Spartaco Iacobuzio

Cui sêstu?

Cucant lis cjasis dal paîs, o cîr ch'ê cjase, chel curlt.  
Nulint l'aiar dal paîs, o cîr chel bonodôr.  
Cjalant la int dal paîs, o cîr ch'ê ch'ê vôi,  
o cîr ch'ê bocje che e rit.  
O sint une vôs: Cui sêstu?  
Mi cjali ator: nol è nissun.  
E la vôs: Cui sêstu?  
O rispuint: Gno pari al è nassût culî,  
propit in chest borc...  
E la vôs: Parcè vegnistu culî, se no tu sês di chenti?  
Ce ciristu in chest paîs?  
O rispuint: No sai nancje jo il parcè...  
Salacor o cîr la mê int, la mê cjase; o cîr il gno borc.  
Salacor o cîr l'insium de mê zoventût.

E cumò, ce fasio?

Mi an metût a durmî cuntune frute plui grande di me, tal jet piçul di une sole persone, in cjase di amîs di famee. Jo o vevi sis agns e jê siet o vot. O sint ancjemò chel clip tenar su la piel. Un clip che mi messedave. Une situazion mai provade che no mi lassave durmî. Ta chel scûr cidin no rivavi a cjaçâ sium. Magari ancje jê e jere dismote. E cumò ce fasio? Jê no si moveve e no sintivi il so respir. Jo no mi movevi e, scuasi, no respiravi. Dut chest torment cence sinti o cence di nancje une perale. Mi stratignivi, ma no podevi stâ fer dal dut. Piçui moviments par voltâmi, di una bande e di ch'ê altre, stant atent di no tocjâl.

O sintivi tant cjalat, o jeri dut sudât. E cumò ce fasio?  
Il cisâ dal gno pigjame e de sò cjamee al sgravia il cidinôr de gnot. No sai trop timp che al è passât devant di indurmidîmi. No mi visi di ce che mi soi insuniât. Di sigûr no ai passade una gnot cuiete. Tal doman jo e jê si sin jevâts, mieç indurmidîts, stracs e cence cjâlâsi in muse.  
Passât plui di cualchi an di ch'ê gnot, si incontrin pe strade. Tal clâr dal di si saludin. No olin a cjâlâsi drets in muse. Cui sa di ce che si à vergogne. Jê, sbassant i vôi e deventant di fla me, mi dîs: O ai il morôs, prest mi maridi. E tu?  
Mi è restât par simpri chel "E cumò, ce fasio?"

STORIUTIS  
di Pieri Grassi

Sunedôrs di strade

Un sunedôr di strade si prepare par un concert su la place di un paisut. Subite a rivin dongje un trop di paisans par sintilu a sunâ.  
Il sunadôr al tache cul so violin, ma nol fâs altri che sunâ une sole note: simpri ch'ê, cence mai fermâsi e cence mai passâ a une variazion.  
A un ciert moment, un fra la int che si è stufât, lu ferme e i domande: "Ma parcè sunistu simpri dome ch'ê note? E pur il to violin al à cuatri cuardis e la tô man e à duj i dets. Chei altris sunadôrs di strade a tirin fûr dal lôr violin un slavin di notis e a crein melodîs cussî bielîs!"  
Cun dute calme, i rispuint l'artist: "Chei altris sunadôrs a sunin il lôr violin come che vò mi contais parcè che a son ancjemò daûr a cirî par cjarâ la note perfete. No vêsso capît che jo le ai bielzâ cjatade?"

Cjazaris di ostarie

Toni e Meni, doi amions, dopo une vite interie di lavôr ator pal mont, si gjoldin il pensionament tal lôr paîs dut fra cjase, glesie e ostarie. E inte ostarie, framieç di una partide di cjartis e ch'ê altre, e je forsit la plui impuante: la partide di cjararis.  
Une di Toni, viodint che Meni al è une vore pinsirôs, i domande: "Ma ce astu, Meni, che no tu disis une perale? Ti isal capitât alc di brut? A mi tu pue-dis pandimal; e forsit, intal non de nestre amicizie, jo o pues judâti in cualchi maniere".  
"Ma sta cidin! - i rispuint Meni - O so plen di pinsîrs. E chest mi sucêt dopo che su consei dal plevan, che mi à ancje imprestât cualchi libri, o passi un grum di timp a lei; parcè che, come che tu sâs, o soi lât a scuele dome fin in cuinte elementâr, al incontrari di te, che tu sês rivât a deventâ almanac perit. Po ben, dutis lis voltis che mi pâr di vè capît un alc di ce che o ai let, mi salte fûr un altri pinsir, che mi mande intune confusion dal diaul. Par esempi, tu che tu sês studiâr, sclearisimi chest pinsir che mi tumie: ma la vite, ise un alc che al ven fûr dal di dentri di nô e al va viers il mont, o isal il mont che al ven dentri di nô?"  
"Ma Meni, - i rispuint Toni - baste che tu pensis chest: si vivial par mangjâ o si mangjial par vivi?"  
"Chest no je une rispueste, - i ribat Toni - ma une altre domande! E cussî no si rive mai insomp a concludî!"  
Alore Toni, dopo vè ben pensât sù, si sbroche: "Cjale mo, Meni, se chestis a son lis tôs domandis, jo ti rispuint cuntun sçlet e sancîr: malafè si!"  
Cuale miôr ocasion par ordenâ un altri cuartut di blanc!



## VETRINETTA



Mario Martinis  
IL GRANT LUNARI DAL FRIUL  
Sants, fiests e tradizions dai cicli dal an  
Associazione Storie dai Longobars

Uno splendido volume di consultazione e di piacevole lettura, questo Grande Lunario, tradotto in friulano a cura di Alessio Potocco dalla prima edizione di qualche anno fa. A proposito, ci fa piacere ricordare che una copia di questa prima edizione italiana è disponibile nella nostra biblioteca, in condizioni precarie di conservazione, causate dall'assidua consultazione negli anni in cui il Fogolar pubblicava il suo attempato "Lunari par ducj i furlans".

Ricco di illustrazioni a colori che vanno dal Medioevo fino ad oggi - documenti antichi e moderni, fotografie, disegni e dipinti di artisti nostrani - per ogni mese il Lunari riporta una tabella oraria con il sorgere e il tramontare del sole: l'alba e l'aurora, il tramonto e il crepuscolo; poi le date delle feste principali, delle tradizioni liturgiche, delle tradizioni magiche e di quelle popolari. Seguono rubriche mensili riguardanti il sole, l'atmosfera e la natura; i lavori del ciclo agrario; la cucina; e infine le erbe, i fiori e la frutta e verdura.

Tutti questi temi sono svolti dettagliatamente, mese per mese, in una quindicina di pagine; illustrate, come si diceva, da una iconografia varia, piacevole e pertinente. Ogni capitolo si chiude con una scelta di proverbi del mese.



Dello stesso Autore, cinque anni fa, era uscito un altro libro, in qualche modo quasi un complemento anticipato del Grant Lunari. Meriterebbe una recensione a parte, ma dobbiamo limitarci a farne menzione: "Tradizioni solari in Friuli", di Mario Martinis, appunto. Anche questo è un libro magnificamente illustrato da una scelta iconografica a colori di alto livello artistico e documentario; e descrive tradizioni, usanze e credenze popolari legate al sole e alle sue fasi, in un'atmosfera sospesa tra storia e magia. I culti solari, l'archeoastronomia, il calendario, le Quattro Tempora, la misura del tempo... sono le voci che scandiscono la presentazione di un mondo sorprendente e quasi inesplorato. (Alessandro Secco)



Angelo Floramo  
Illustrazione di Manuela Tagliamento  
FILASTROCCA DI UNA TERRA E DEL VECCHIO CHE LA  
VOLEVA SOGNARE IN QUATTRO STAGIONI  
Associazione Storie dai Longobars,  
Pubblicazione a cura di Paola Pascoli

Delizioso libretto, scritto in prosa ritmica e rimata, destinato non solo ai bambini, come il titolo farebbe supporre, ma anche agli adulti che abbiano conservato il candore della fanciullezza e che apprezzino la poesia, il colore, l'immaginazione.

Il "Gran Vecchio", ha terminato la creazione del mondo, ma sente che gli manca qualcosa, "qualcosa che sia una magica terra, un angolo al mondo del suo Paradiso". Ed allora crea il Friuli. Poi incarica un angelo di cantare le diverse stagioni con i loro colori, il sole, la pioggia, la neve, i fiori e gli alberi, le montagne, le colline, i fiumi... E l'angelo canta quattro "strofe": Colline d'autunno, Montagna nel gelo, Primavera di fiume, Estate di piana.

Il libro è arricchito dalle belle illustrazioni di Manuela Tagliamento, fra l'inverno e l'artrattizzante: anzi, pare che siano stati proprio questi disegni ad ispirare ad Angelo Floramo la sua storia.

Per dare al lettore un breve saggio della "filaastrocca", riportiamo qui il finale del primo "canto", Colline d'autunno:

"Che poi se tu guardi da quella finestra che inquadra la sera al rossore del sole vedrai che già lento, con guanti d'argento pesanti e ovattati ti bussa sul vetro una musica strana: è la tramontana che corre e galoppa dal monte Montasio e ti scrive sul vetro coi suoi ghingori, ma proprio all'interno: è arrivato l'inverno". (Elena Colonna)

## La Associazione Storie dai Longobars

I libri presentati in questa Vetrinetta sono nati in seno al progetto "Risorse culturali" della benemerita Associazione, di cui abbiamo avuto già modo di parlare nel numero del 2° trimestre 2009 di questo Notiziario.

"Storie dai Longobars" nasce nel 1988 con lo scopo di diffondere la ricerca archeologica e storica, e la salvaguardia dei beni artistici, culturali e ambientali del territorio. Nei suoi venticinque anni di attività ha curato la pubblicazione di libri di ricerca storica, spesso accompagnati da illustrazioni d'arte. Inoltre ha promosso la conoscenza dei nostri artisti attraverso mostre personali, antologiche e collettive. In collaborazione con numerose associazioni e istituzioni ha organizzato eventi culturali, accompagnati anche da momenti musicali. Fino all'anno 2010 sono stati registrati oltre 140 eventi.

"Storie dai Longobars" è presente con iniziative nei comuni di Artegna, Bujà, Cassacco, Cividale, Colloredo, Fossalta, Gemona, Lignano, Lusevera, Monfalcone, Montenars, Osoppo, Pagnacco, Palmanova, Pontebba, Pordenone, Rive d'Arcano, San Daniele, Tarcento, Trasaghis, Udine, Venzone.

Hanno collaborato con l'Associazione gli scrittori, storici e critici Elio Bartolini, Tito Maniaco, Mario Martinis, Giancarlo Pualetto, Luciano Perissinotto, Carlo Sgorlon, Vito Sutto, Leonardo Zannier; gli artisti Luciano Ceschia, Giancarlo Ermacora, Aldo Boldi, Tonino Cragnolini, Massimo Scifoni, Valentino Vidotti, Loris Agosto, Grazia Renier; e inoltre diversi musicisti e gruppi musicali classici e moderni.

Per chi fosse interessato a contattare l'Associazione, ne riportiamo le coordinate:

Associazione Storie dai Longobars  
Via Gramsci, 12 - 33010 Cassacco (UD)  
e-mail: assolong@alice.it  
telefono: 349 - 5242120 (presidente: arch. Paola Pascoli)

## LIBRI, LIBRI &amp; LIBRI

Spilimbergo, in visita al professor Gianni Colledani, amico personale e soprattutto amico illustre del Fogolar. Di lui, nel numero scorso del nostro Notiziario, abbiamo recensito il piacevole e avvincente libro di ricordi locali: «Le voci della Val Cosa».

Una conversazione con l'amico Gianni si qualifica, sempre, come puro arricchimento culturale nei campi più svariati: letteratura, arte, storia, tradizioni locali... E si tratta sempre di cultura limpida e schietta, lontana da tentazioni di erudizione ed esibizionismo; si quantifica, inoltre, come cultura trasmissibile: attraverso i libri di cui Colledani è autore, o collaboratore, o curatore; ed infine generoso donatore. Da Spilimbergo siamo rientrati con una munifica elargizione di libri, tutti di grande interesse, che presto andranno ad arricchire la biblioteca del Fogolar: ahimè, ormai quasi straripante per lo spazio ristretto che possiamo concederci nella nostra sede. Ma tranquilli, per i libri si trova sempre uno spazio a disposizione, magari parcheggiando in doppia fila.

Purtroppo in questa breve nota dovremo limitarci ad uno scarso elenco di autori, di titoli e di argomenti; riservandoci di dedicare una recensione, almeno alle opere di maggiore impegno, nei prossimi numeri del Notiziario. Ma intanto non possiamo fare a meno di mettere in evidenza lo straordinario fermento culturale che da qualche decennio caratterizza il Friuli Occidentale; e l'incredibile quantità di pubblicazioni di alto livello che fioriscono sul territorio: basterebbe nominare il "Circolo Culturale Menocchio" di Montereale Valcellina e le "Edizioni Biblioteca dell'Immagine" di Pordenone.

- Ecco qui dunque i libri, in ordine sparso:
- Un francescano in Cina, di Gianni Colledani e Tito Pasqualis: sulle tracce di Giuseppe Rizzolati da Clauzetto (1799-1862), figura straordinaria di frate, per trent'anni missionario in Cina, rischiando il martirio, ma conquistandosi la fama di "dotto ed eccellente".
  - Angelo Adalardi, pievano di Spilimbergo (1533-1566), di Renzo Peressini: attraverso i documenti dell'archivio parrocchiale di Santa Maria Maggiore rivivono avvenimenti politici, sociali ed economici spilimberghesi dei secoli scorsi.
  - Daniele Cernazi - Una vicenda sconosciuta del Risorgimento italiano: a cura del Circolo Viviano del Comune di Travesio.
  - Medici, preghiere e unghie d'alce - Viaggio nella solidarietà a Spilimbergo, dal Duecento al giorno d'oggi: a cura del Comitato Studi San Giovanni.
  - Diari di un pilgrin di Lourdes a Santiago di Compostela, di Plinio Missana: è l'opera prima, tradotta in friulano, di questo scrittore e artista, nato a Valeriano (PN) nel 1946, illustrata con bellissimi schizzi a matita delle impressioni di viaggio: paesaggi, edifici, chiese.
  - Friulovest, Storia del Friuli occidentale tra Tagliamento e Livenza, di Gianfranco Ellero. Un'opera cospicua, che fonde l'esperienza culturale raccolta dal celebre pubblicista - storico, letterato, critico d'arte - in tre sue opere precedenti: «La storia del Friuli» (1996); «Il Friuli. Una Patria» (2008); «Il Friuli. Le lingue» (2010).
  - Arvârs - Sulle tracce dei calderai ambulanti della Val Tramontina, a cura di Gianni Colledani. Di questo curioso e interessante libretto ci riserviamo di fare una adeguata presentazione nel prossimo numero del Notiziario.

Alessandro Secco

## ... E POI ANCORA LIBRI

Un'altra donazione di libri per la biblioteca del nostro Fogolar.

Il socio prof. Sergio Pivetta, tenente colonnello degli Alpini della riserva, ha fatto recapitare in sede i seguenti libri:

- "Versi friulani" di Bindo Chiurlo, 2ª edizione, Udine 1921 (184 pagine)
- "Li' Castelani" di Beno Fignon, 1ª edizione, Montereale Valcellina, 1984 (216 pagg.)
- "Originis e storia de la lenga furlana" - «Broili e beaz, gusiela e vignarul, piron e sedon, kanai e upata» - Relasiòn di Piera Rizzolatti (Università di Udin) in colaborasiòn con Leda Pivetta Savio, (tignuda) viners 10 di disembris 1993 tal Centro Cultural di San Quarin (PN) - edito dell'Associazione EL TRUOI (48 pagg.).

L'amico Giovanni Urban di Gemona del Friuli, menzionato anche in precedenti numeri del nostro Notiziario, ci ha inviato copia di un libro pubblicato postumo:

- "Il diario di Luciano Zearo - Cronache e osservazioni, 1952-1955" (76 pagg.). L'Autore, nato a Moggio Udinese nel 1941, fratello di Paola Zearo - moglie di Giovanni Urban - si era laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano nel 1972 ed è stato docente di matematica ed elettronica, fino al collocamento in pensione, all'Istituto tecnico statale "A. Maglinani" di Udine, dal quale, decenni prima, era uscito con il diploma di perito industriale. Si è spento a Udine nel 2008.

Il cav. Enrico Fantin, presidente dell'Associazione culturale per lo studio della friulanità del Latisanese e Portogruese la bassa, ha recentemente inviato una copia del volume (di 184 pagg.), corredato da svariate fotografie, scritto da autori vari, dal titolo: 'La storia e la lotta antimalarica nella Bassa Friulana', edito da la bassa nel novembre 2012.

I suddetti libri che vanno ad arricchire la nostra biblioteca sono disponibili ai soci per la consultazione.

Roberto Scloza



## Nozze d'Oro

18 marzo 1963. Alessandro Secco e Elena Colonna si sposano a Milano.

Si erano conosciuti nella primavera dell'anno precedente cantando in un coro polifonico il Gloria di Vivaldi e il Requiem di Mozart. A quanto pare quelle armonie li hanno accompagnati per cinquant'anni se oggi festeggiano le loro Nozze d'Oro circondate dall'affetto delle figlie Alessandra e Miranda con Davide e dei nipotini Leonardo e Caterina.

Il Direttivo, i soci e gli amici del Fogolar Furlan di Milano partecipano alla loro felicità con un fervido augurio "ad multos annos"

## Avviso ai soci

In allegato a questo giornale i soci troveranno un avviso importante ed un modello da compilare.

Per adempire alle nuove normative statutarie si deve provvedere a segnalare alla Segreteria del Fogolar Furlan di Milano i propri dati anagrafici, che saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy.

IL FOGOLÂR FURLAN  
DI MILANO

## QUOTE SOCIALI PER IL 2013

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00

Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379  
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing),

Elena Colonna, Roberto Scloza

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi  
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 21 marzo 2013